

sarebbe tra uomo e uomo, tra dottrina e dottrina degli uomini: qui c'è un salto, un rinnovamento totale che veramente Clemente, pervaso di spiriti paolini, può definire nuova vita, ζωή. Ed è sempre effetto di fede questa μετάνοια, onde non cattiveria ma piuttosto irrazionalità e follia sono cause della pervicace συνήθεια: « Questo è il più bello dei compiti a cui stiamo attendendo, mostrarvi che è per effetto di follia e cioè di questa sciaguratissima abitudine che la pietà è stata odiata: giacchè non avrebbe potuto mai essere odiato o ripudiato si gran bene... se voi non vi foste lasciati trascinare dall'abitudine e non avete quindi chiuso i vostri orecchi a noi... e trascinati ai precipizi della rovina dalla vostra insensatezza non avete stimato eseguendo il sacro Verbo di Dio ». E mentre in Tertulliano (Apol., VI) il richiamo alla consuetudine è fatto su un terreno quasi esclusivamente giuridico — trattandosi di una pura trasgressione di leggi (nunc religiosissimi legum et paternorum institutorum protectores et ultores respondeant velim de sua fide et honore et obsequio erga maiorum CONSULTA. Quonam illae leges abierunt. Apol., VI, 1-5) — in Clemente invece non si tratta affatto di un ordine positivo di disposizioni sancite che si scalza, si di tutta una concezione di vita che deve essere abbandonata: e ciò perchè la discussione non si svolgeva sul concreto piano apologetico, ma sul terreno della pura teoresi, che non riconosce leggi che da se stessa e per se stessa.

L'uomo non in sè è preso ed analizzato in queste pagine, ma l'uomo come costume, come moralità, come vita dello spirito che quindi sbocca, nell'insufficienza di ogni filosofia a risolvere il problema della vita, nella fede di Dio. Perchè solo in essa può essere vinta questa universale stoltezza che è, diciamo così, il punto doloroso della considerazione umana di Clemente: stoltezza nelle antiche fedi, nei culti misterici, nel persistere tenace di una tradizione sorpassata. L'interpretazione e la soluzione dei grandi quesiti del pensiero qui — prima ancora di Plotino — è fatta superando — ma non con una semplice abolizione e con un apodittico rapido, — si organicamente e interiormente, l'idealismo intellettualistico dei Greci, sul terreno religioso.

La filosofia può condurre ad una soglia, che non può varcare presa quasi da vertigine di troppo superba altezza: allora viene « protreptico » pietoso il Cristo ad avviare lui stesso, quelli che in Lui hanno sperato e voluto credere (ὁ γὰρ βούλεται, τοῦθ' ἕκαστος καὶ οἶεται κατὰ τὸν Ἀθηναίων ῥήτορα cap. 47, p. 131), verso certezze mai smentite e verso « misteri veramente santi ».

Il Cristiano in questo non si oppone ma integra, implica quasi in sè pure il filosofo, attuandone su un terreno infinitamente più alto, i presupposti più giusti. L'antica storiografia cercava una causa esteriore agli avvenimenti — φθόνος θεῶν, τύχη o istituzioni — e riconosceva semmai la sua storicità più profonda nel collegamento al passato, come in Roma; la nuova storiografia che mette il Cristo a regolatore supremo, e l'uomo che a lui tende nel pieno della sua completa volontà, riconosce la presenza di forze morali, e pur nel carattere di universale adempimento che vede nel Cristo, ne riconosce però di fronte al mondo antico la profonda rivoluzionarietà, perchè in quello era solo l'uomo che contemplava e forze cieche che dominavano; in questo è Dio che agisce assimilando a sè l'uomo.

LUIGI ALFONSI

FIOR DA FIORE... FILOSOFICI

1. — Ammonimenti alla Chiesa cattolica e agli scrittori cattolici.

Nella rivista *Verità*, una pressochè ignota rivista diretta dal famoso Bombacci, convertito dalle idee rivoluzionarie, rivista che, però, per ciò che noi ne sappiamo, nulla rappresenta, un certo Carlo Guidi, anche lui non meglio noto della rivista nel mondo filosofico, scrive un brano di filosofia che è utile conoscere. Certi documenti d'ignoranza è inutile confutarli, basta ricordarli: Scrive, il Guidi:

« La Chiesa è stata unita al progresso della civiltà, e perciò allo sviluppo anche del pensiero filosofico, fino alla pienezza della grande scolastica medievale. Ma dal rinascimento in poi, si è separata dallo svolgimento della filosofia e delle scienze. Questo atteggiamento che storicamente si può considerare parallelo a quello delle religioni pagane nei confronti della filosofia greca, ha dato già fino ad oggi risultati funesti, e l'esempio davvero catastrofico del precedente storico non è fatto proprio per confortarci. Di qui la necessità, secondo noi impellente, per la Chiesa di risolvere il problema della filosofia moderna. E questo problema non si risolve nè con l'agnosticismo, nè con sillogismi sofistici, nè con le condanne del Sant'Uffizio che poi si dovranno rimangiare come quella di Galileo. E nemmeno lo si può risolvere studiandolo con preconcetti tomistici o di schemi ormai superati dal progresso scientifico, ac-

cettato dalla maggioranza dell'umanità e diventato patrimonio comune del pensiero contemporaneo. L'Università Cattolica milanese del Sacro Cuore ha creduto di poter liquidare questo movimento neoscolastico e neotomistico ».

Non consumiamo spazio per ritortare il pensiero di Mgr. Zamboni, i cui studi « sono gli unici... che hanno larghezza di vedute », per ricordare il « generosissimo e sfortunatissimo tentativo compiuto... da A. Rosmini per inquadrare nella dottrina della Chiesa il pensiero kantiano », per ricordare il « tentativo... meno sfortunato di M. Blondel,... combattuto in alcune sfere ufficiali della Chiesa » mentre vi è « negli ambienti ecclesiastici una forte corrente in suo favore », così che è « sperabile che il suo esempio sia fecondo e giovi a mettere la Chiesa sulla giusta via ». La lettura della chiusa è utile ammonimento per noi che serviamo la Chiesa sul terreno filosofico. « Risolvere il problema della filosofia moderna vorrà dire per la Chiesa liberarsi dall'ostracismo che la divide oggi da tutto il movimento culturale del mondo, vorrà dire risolvere il problema totale della filosofia e tornare ad avere dei veri ed autentici filosofi e non semplicemente degli emeriti studiosi, i quali non sanno, pur con tutti i loro meriti, che rian dare per vie già percorse, mentre il vero filosofo è colui che pensa con la propria testa e non col sistema di un altro filosofo, anche se costui si chiami San Tommaso »... « Sarebbe bene che quelli che pretendono oggi di chiamarsi pensatori cattolici la mettessero in pratica. Sarebbe bene per la Chiesa soprattutto ».

2. — *Ruderi positivistici.*

La R. Università di Firenze bandisce una conferenza per il premio Bufalini di L. 5.000. Bufalini era un biologo positivista dell'Ottocento che con alcuni suoi dimenticati scritti si dava delle arie alla Claude Bernard.

Il bando, per disposizione del testatore, pone avanti ai concorrenti un ammonimento che è utile riportare integralmente:

La costante esperienza della mia lunga vita mi ha fortemente persuaso di tre grandi verità, cioè:

1) di essere onninamente falsi tutti i principi detti a priori, o almeno non atti mai a somministrare altre cognizioni e perciò doversi reputare impossibile la filosofia detta speculativa o dommatica;

2) essere unicamente vera, e cosa da doversi abbracciare, la filosofia detta sperimentale; è lo stesso del metodo che porta un tal nome;

3) di questo metodo però, prima dei miei sforzi, essere mancata quella generale dottrina che doveva farlo comprendere più giustamente, e che inoltre doveva chiarire le ragioni delle cause composte, ed il modo di ragionare di esse.

Da queste persuasioni seguiva pure la necessità di concludere che non anco le scienze si affrettano al vero metodo, non ancora seguirono invariabilmente il vero ragioniere, e lasciarono sempre aperto l'adito ai ben noti incompontabili errori secolari. Dal che appare sempre incontrata una ben grave difficoltà l'uso del metodo sperimentale; e questa io ravviso costituita nell'abitudine di ragionare con parole di senso non abbastanza determinato mano a mano che nell'apprendere il linguaggio, debbonsi pure usare molte parole non rappresentative di oggetti sensibili e concreti; favorito così il nascere e lo stabilirsi di un ragionare a modo quasi dei dommatici. Veggano dunque i Sapienti se per tali ragioni possano perdonarmi l'ardire di chiamarli dieci anni dopo la mia morte e poscia di venti in venti anni a risolvere il seguente tema ».

Tra le norme del concorso vi è la seguente posta dal testatore:

« Posta l'evidenza della necessità di assicurare al solo metodo sperimentale la verità e l'ordine di tutte le scienze, dimostrare in una prima parte, quanto veramente sia da usarsi in ogni scientifico argomentare il metodo suddetto, ed in una seconda parte, quanto le singolari scienze se ne siano prevalse nel tempo trascorso dall'ultimo concorso (1924) fino ad ora, e come possono esse ricondursi nella più fedele ed intera osservanza del metodo medesimo ».

Segue l'elenco delle opere del Bufalini.

O che, a Firenze, il Magnifico Rettore di quella Università non conosca le varie disposizioni della legge che danno modo di aggiornarsi, per spendere meglio i quattrini del Bufalini anziché assegnarli a chi ricalca le orme non indelebili da lui lasciate nel positivismo del secolo scorso? A meno che il tema sia per il concorso un pretesto... E allora, meglio dirlo subito, anziché pregare le Direzioni dei Giornali scientifici letterari e politici a voler dare la maggior diffusione possibile al bando di concorso. Non sarebbe un vantaggio per la cultura italiana?